

Convegno Diocesano: “Idee progettuali per un piano pastorale diocesano”

29 – 30 Ottobre 2007

*Chiesa “San Basilio” del Complesso San Giuseppe
Loc. Poggio Pudano (Crotone)*

Intervento Conclusivo di S.E. Mons. Domenico Graziani

Carissimi tutti in Cristo,

speravo almeno per questa seconda giornata di poter partecipare al Convegno Diocesano; quando un'assemblea di gente scelta, si forma per guardare con particolare predilezione d'amore alla Chiesa e al mondo, l'opera dello Spirito si rende manifesta in una forma che non è pervasiva ma intimamente invasiva; goderne la presenza è essere trascinati in un elevato sentimento di lode. Il Signore accetterà il sacrificio della mia assenza per riservarmi un sentimento di lode più profondo. Per il resto posso aggiungere che grazie a Dio questa mia assenza è motivata dal bisogno di un qualche giorno di riposo; le indagini cliniche sono tranquille.

Voglio condividere due pensieri, che rientrano di sicuro nella prospettiva del convegno.

1. La presa di coscienza della propria responsabilità da parte di un uomo che diventa adulto o da parte di un'umanità che sta continuamente sviluppandosi, è un problema umano fondamentale. Gn 2-3 e Rm 1-3 dimostrano la gravità distruttiva a cui conduce la mancanza di responsabilità che diventa peccato e il peso delle scelte decisive prese in un tale stato. Afferma il Vaticano II: “Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia” (GS).

Questo crescente risveglio del senso della responsabilità secondo il Concilio è “cosa di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità”(GS) ed è legata ad un “evidente intervento dello Spirito Santo” (AA). L'uomo però come deve essere aiutato nella formazione della libertà interiore, così lo deve essere anche nell'educazione alla responsabilità e non solo da parte della famiglia ma pure nell'insieme delle strutture sociali. “ Al senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà se le sue condizioni di vita non gli permettono di prendere coscienza della propria dignità”(GS). Le condizioni devono essere tali da permettere all'uomo

di espandersi in tutte le direzioni della sua missione e poter vivere così la sua dignità e su questa strada progredire nella propria responsabilizzazione.

2. Essere Chiesa estroversa e aperta a tutti

Oggi anche nella Chiesa c'è una vera e propria secessione con cui si tende a scaricarsi dei propri obblighi e responsabilità verso la comunità più larga. Ci si costruisce, a propria misura, una sorta di comunità, nella quale vale il principio meritocratico, il privilegio dei pii, dei fedeli e soprattutto dei regolari. E' una sorta di **comunità estetica**, una comunità di anime solitarie che riescono a restare indenni dai mille rischi della società complessa in cui siamo. Si tratta di "**comunità-gruccia**", cui le preoccupazioni individuali vengono momentaneamente appese, il cui tratto caratterizzante è l'assenza di responsabilità etiche e di impegni a lungo termine, nei confronti degli altri. È una comunità liberamente scelta, da cui si può uscire in qualsiasi momento.

E' possibile ancora una comunità ampia che investe nel dare a tutti la possibilità di vivere il vangelo?

Si hanno grosse difficoltà a trovare cristiani disposti a dedicarsi alla comunità, mentre molti sarebbero più disponibili invece a crearsi una propria comunità che salva loro e quelli del gruppo o della stessa categoria. E' utile domandarsi se esistono ancora dei laici "dedicati alla comunità" di tutti, alla semplice esperienza di popolo di Dio, che accomuna ogni categoria di persone, ogni appartenenza forte o debole, ogni condizione sociale e culturale oppure se la comunità cristiana è solo la somma di piccole comunità elitarie. Si sta forse abbandonando un "welfare state" per la Chiesa perché troppo oneroso in termini di santità per la vita del cristiano.

L'unico welfare state della pastorale è la missione. Facciamo l'esempio del mondo giovanile: L'obiettivo di una comunità che crede nel futuro è di sbilanciarsi verso le giovani generazioni e costruire con la loro creatività e corresponsabilità comunità solidali di valori, aspirazioni, sogni, progetti di vita. La stessa esperienza di fede non può essere disponibile per il mondo giovanile solo entro riserve confessionali, ma deve diventare fruibile nei percorsi della vita quotidiana, culturale, artistica, poetica, musicale, letteraria, amicale, produttiva. Questo chiama in causa una figura di laico credente che si spende nel mondo e vi sprigiona la sua santità. Quale è lo spazio garantito a tutti, legato al territorio, al luogo in cui vivi, ti sposti, lavori o studi, che permette a tutti di incontrare l'esperienza della fede, senza costringere e limitare di conseguenza ad appartenenze elitarie? La parrocchia. Chi la tiene aperta così?

Come vedete, per rispondere in modo rinnovato a quelle che in qualche modo anche nei nostri ritiri mensili del clero (presto vi proporrò anche i ritiri mensili per le famiglie) si impone una prassi apostolica missionaria; questa prassi missionaria privilegia, tra gli impegni ecclesiali e pastorali quelli che incarnano la missione da attuare attraverso le diverse forme di apostolato **in**

pieno mondo e la rievangelizzazione di un mondo secolarizzato segnato dall'indifferentismo religioso e dallo svigorimento morale. E' però anche centralità di un laicato militante; è il ricentramento su una rinnovata figura di pastore nel quale prevale il missionario, l'animatore, la guida. E' l'attenzione prioritaria al mondo degli adulti; è la rilevanza della zona pastorale in cui una popolazione intera soddisfa le sue esigenze essenziali di tipo educativo, assistenziale, culturale, ludico, etc. E' la chiesa la cui costruzione lo Spirito di Dio in questa ora stellata della storia della chiesa affida alle nostre mani perché, quale sposa carissima, impreziosita dal profumo delle nostre buone opere riemerge come richiamo di luce, di speranza, e di emozioni belle. Ve le auguro tutte nel Signore e per l'intercessione di Maria di Capocolonna, di Pozzolio, di S. Anastasia e di S. Dionigi.

+ Domenico Graziani
arcivescovo